

Le collezioni egee del Museo archeologico nazionale di Firenze

Le collezioni

a cura di

Anna Margherita Jasink

Luca Bombardieri

con contributi di

Maria Emanuela Alberti, Mario Benzi, Luca Bombardieri,
Filippo Maria Carinci, Francesca Chelazzi, Serena Di Tonto,
Tiziana Fratini, Federica Gonzato, Anna Margherita Jasink,
Barbara Montecchi, Francesca Paraskoulakis, Filippo Virgilio

Firenze University Press
2009

Sommario

IX **PRESENTAZIONE**
Fulvia Lo Schiavo

XI **PREMESSA**
Anna Margherita Jasink
Luca Bombardieri

XIII **LEGENDA DELLE SCHEDE**

QUADRO GENERALE

- I Le civiltà egee e le collezioni fiorentine
Anna Margherita Jasink
- 9 Festòs e Haghia Triada nel quadro della Creta Minoica
Filippo Maria Carinci
- 16 Rodi e l'egeo orientale nel tardo bronzo
Mario Benzi

CRETA

- 25 Ceramica neolitica di Festòs
Serena Di Tonto
- 32 Ceramica pre-, proto-, neo-palaziale
Tiziana Fratini
- 68 Ceramica post-palaziale
Tiziana Fratini, Federica Gonzato
- 77 La collezione di sigilli e cretule egee
Anna Margherita Jasink
- 89 Gli intonaci dipinti da Festòs
Tiziana Fratini, Federica Gonzato
- 94 Lastrine per rivestimenti parietali
Federica Gonzato
- 101 Fusaiole e pesi da telaio
Federica Gonzato
- 110 Litica su pietra scheggiata e su pietra levigata
Francesca Paraskoulakis
- 113 Varia
Tiziana Fratini

GRECIA CONTINENTALE

- 185 Ceramica neolitica
Francesca Chelazzi
- 192 Ceramica minia
Maria Emanuela Alberti
- 196 Ceramica micenea
Barbara Montecchi
- 206 Ceramica micenea: i frammenti del museo di Firenze e la collezione
Schliemann
Federica Gonzato
- 217 Coroplastica micenea
Barbara Montecchi
- 224 Fusaiole
Federica Gonzato
- 226 Litica su pietra scheggiata e su pietra levigata
Francesca Paraskoulakis
- 234 Metalli
Filippo Virgilio

CICLADI

Luca Bombardieri

- 289 Introduzione
- 293 Ceramica
- 297 Vasi in marmo
- 299 Idoletti
- 304 Varia

RODI

- 313 Ceramica micenea
Filippo Virgilio
- 366 Reperti metallici e litici
Filippo Virgilio
- 372 Le prime tombe micenee scoperte da archeologi italiani a Rodi
Mario Benzi

419 **IL CATALOGO DIGITALE DELLE COLLEZIONI EGEE**

421 **ABBREVIAZIONI**

423 **BIBLIOGRAFIA**

445 **ELENCO DELLE FIGURE E DELLE TAVOLE**

2. Ceramica minia

Maria Emanuela Alberti

(Fig. 17; Tav. 60)

Nelle collezioni del Museo di Firenze sono presenti pochi frammenti di ceramica «minia grigia» mesoelladica (nn. inv. 4242/1-4), pervenuti in seguito a uno scambio di materiali con il Museo Archeologico Nazionale di Atene nel 1902.⁷

La «minia grigia», nell'ambito delle numerose classi e classificazioni della ceramica mesoelladica, è forse una delle produzioni più note.⁸ La denominazione è dovuta al gran quantitativo di ceramica di questo tipo rinvenuta da Heinrich Schliemann a Orchomenos, patria del mitico re Minia.⁹ Nel corso del tempo, la comprensione della classe è migliorata e le periodizzazioni interne sono state più diffusamente articolate, grazie allo studio del materiale degli scavi di Korakou e di Tzoungiza (Corinzia), di Micene, di Tirinto, di Argo, di Asine e di Lerna (Argolide), di Ayios Stephanos (Laconia), di Kiapha Thiti (Attica), di Kolonna (Egina), di Ayia Irini (Keos), di Lefkandi (Eubea), di Pefkakia (Tessaglia), di Ayios Mamas – Olinto (Macedonia) e di vari corredi funerari mesoelladici.¹⁰

Allo stato attuale delle ricerche, la «minia grigia» è considerata una delle molteplici produzioni di ceramica scura (cotta in ambiente riducente) lucidata a stecca che caratterizzano la Grecia continentale e le isole durante il Medio Bronzo, con diversi fenomeni di interferenza reciproca. Si contraddistingue per avere un'argilla fine o semi-fine uniformemente grigia in superficie e nel nucleo e per essere «saponosa» al tatto. La tecnologia è evoluta e costante nel corso della produzione; la selezione delle argille e il controllo dei procedimenti di cottura sono accurati.

La classe ha una fase formativa nel corso dell'Antico Elladico III, in Grecia centrale e nel Peloponneso nord-orientale, forse separatamente, e si va diffondendo largamente, nelle diverse fasi del Medio Elladico, nel Peloponneso meridionale, a Egina, nelle Cicladi, nelle isole Ionie e in Grecia nord-orientale.¹¹ In quest'ultimo ambito, la ceramica «minia grigia» interagisce con le produzioni anatoliche in ceramica grigia lucidata a stecca («Anatolian Grey Ware»), influenzandone il repertorio formale, almeno nei siti della fascia costiera anatolica.¹² Le diverse varianti circolano contestualmente in tutta l'area elladica e insulare (soprattutto a Egina e a Keos), inserendosi pienamente nell'articolato sistema di circuiti di scambio del periodo. La produzione continua nel continente fin nelle prime fasi del Tardo Elladico.

⁷ Vedi Gonzato III, 4, in questo volume.

⁸ E mal comprese (Zerner 1993: 43).

⁹ Schliemann 1881: 152. La denominazione di «minia» è ritenuta inappropriata dalla maggior parte degli specialisti odierni, ma continua ad essere usata con valore convenzionale.

¹⁰ Vedi in particolare Dickinson 1977 (che presenta una suddivisione ormai classica), Dietz 1991 e Zerner 1993. Per gli scavi: Blegen 1921 (Korakou); Rutter 1990 (Tzoungiza); Mylonas 1973, Dietz 1991 (Micene); French, French 1971 (Tirinto); Deshayes 1966 (Argo); Nordquist 1987, Dietz 1980 e 1991 (Asine); Zerner 1986, 1988 e 1993, Rutter 1995 (Lerna); Rutter, Rutter 1976 (Ayios Stephanos); Maran 1992a e 1993 (Kiapha Thiti); Walter – Felten 1981, Gauß – Smetana 2007 (Kolonna); Overbeck 1989, Davis 1986, Crego 2007 (Ayia Irini); Popham, Sackett 1968 (Lefkandi); Maran 1992b e 2007 (Pefkakia e altri siti tessali); Horejs 2007 (Ayios Mamas e altri siti macedoni). Per una sintesi in italiano, Vagnetti 1995.

¹¹ Sulla fase formativa e iniziale della produzione, vedi Rutter 1983a e 1995: 23-4 (Lerna, «Fine Grey Burnished»).

¹² Pavúk 2007. Nonostante le somiglianze, la «Anatolian Grey Ware» ha un'origine e una storia indipendenti dall'evoluzione delle ceramiche «minie» mesoelladiche, anche se non mancano fenomeni di contaminazione.

Nell'ambito della ceramica «minia grigia» propriamente detta, si sono distinte sia a Lerna che a Kolonna due produzioni diverse. La prima, la «True Grey Minyan», in argilla calcarea, tornita, cotta ad alte temperature, con superfici polite e brillanti, presuppone una tradizione specializzata di alta qualità ed è verosimilmente originaria della Grecia centrale (probabilmente Beozia). L'altra, di fabbricazione locale o comunque peloponnesiaca, è fabbricata a mano, con pareti spesse e superfici molto ben lucidate a stecca. In molti casi la lucidatura, effettuata sia all'esterno che all'interno dei vasi, impedisce la lettura dei segni di tornio.¹³

Si tratta, in linea generale, di una classe fine di vasellame da mensa, con un repertorio di forme per bere e mescolare, che si va arricchendo nel corso del Medio Elladico: ciotole, kantharoi, calici o crateri. Particolarmente noto è il calice su alto piede costolato, un tipo classico della produzione matura e avanzata. Nelle fasi finali del periodo, in particolare nel ME IIIB, e all'inizio del Tardo Elladico, sono attestate anche diverse forme per versare e contenere.

Tecnologia e repertorio formale simili sono parallelamente impiegati sul continente elladico per realizzare produzioni a cottura in ambiente ossidante, di color rossiccio-bruno («minia rossa») e giallo-crema – beige («minia gialla» o «Argive Light Ware»). Quest'ultima classe, sviluppata soprattutto a partire da un momento avanzato del Medio Elladico, è alla base, nelle sue numerose varianti, delle produzioni decorate a pittura opaca («Matt-Painted»).

I quattro frammenti di «minia grigia» del Museo di Firenze, pur nella loro scarsa consistenza numerica, costituiscono esempi rappresentativi delle tipologie più note nei vari periodi, a partire dalle fasi mature a quelle più avanzate della produzione. La presenza dell'ingobbio e la difficoltà nell'individuare le tracce di tornitura, in alcuni casi, scongiurerebbero l'identificazione con esemplari di «True Grey Minyan», e sarebbero piuttosto indicative di produzioni «minie» regionali.

La ciotola GR. 013 (n. 4242/3), di cui si conserva un frammento di vasca con orlo, può essere identificata con il tipo della classica «Argive Minyan Bowl», con costolature orizzontali sulla spalla, orlo a tesa e decorazione a «festoni». Si tratta di un tipo ben attestato anche in altre classi scure lucidate a stecca («Dark Burnished Ware»), soprattutto in Argolide; considerato caratteristico di una fase iniziale della produzione «minia» propria («Decorated Minyan», ME I-II), continua ad essere attestato fino ad una fase più matura (ME II tardo – ME IIIA).¹⁴

Il calice GR. 014 (n. 4242/4), di cui pure si conserva un frammento di vasca, con il suo orlo a sezione quadrangolare, appiattito superiormente, la carena smusata e la vasca profonda, rinvia a cronologie più basse: nel corso del ME III, infatti, le forme spigolose tipiche del periodo precedente tendono ad arrotondarsi, le vasche si ampliano, gli steli si accorciano e riducono le costolature. Per quanto non

¹³ Zerner 1993 e Rutter 1983a: 335, n. 18 (Lerna); Gauß – Smetana 2007: 63-5 (Kolonna). Anche la ceramica «minia» di Lefkandi sarebbe prevalentemente realizzata a mano (Popham-Sackett 1968: 9). In Grecia centrale, per quanto la «minia grigia» sia la classe fine maggioritaria, non mancano prodotti analoghi di diversa qualità: Sarri 2007: 151-155. Simile la situazione in Macedonia (Horejs 2007).

¹⁴ Dickinson 1977: 18, Fig. 2:3; Dietz 1991: 31. Confronti: Asine, ME II tardo (Dietz 1991: Fig. 7:19). Ciotole «a festoni» sono attestate anche nel ME IIIA (Dietz 1991: 69, Fig. 16: 109 e 110, «Dark Burnished»). Un bell'esempio in «minia nera» da Lerna è illustrato in Caskey 1954: pl. 7 c.

sia stato possibile rinvenire confronti puntuali, i paralleli più convincenti, da Asine, Micene, Kiapha Thiti e Kolonna, sono quasi tutti del ME III.¹⁵

Lo stelo di calice GR. 012 (n. 4242/2), conservato con l'attacco della base, con poche costolature e non molto sviluppato in altezza, può essere ricondotto allo stesso orizzonte cronologico e formale del calice GR. 014, e datato quindi al ME III. Da notare il piede a disco. I confronti migliori sono da Micene (ME IIIB e TE IA) e Tzoungiza.¹⁶

Un pezzo abbastanza unico nel suo genere è l'olla con becco a ponte GR. 011 (n. 4242/1), di cui si conserva l'orlo con il becco e parte della vasca. Come si è detto, infatti, le forme chiuse non sono attestate in «minia grigia» se non alla fine del periodo di produzione, tra il ME III e il TE I. Le olle con becco a ponte, inoltre, per quanto note in altre classi chiare decorate a pittura opaca, sono estremamente rare in «minia grigia». Gli unici due confronti disponibili in «minia grigia» sono infatti un esemplare del Circolo A di Micene (probabilmente TE IA) e uno dagli scavi di Ayios Mamas – Olinto (TE IA), che non hanno però un collo rientrante come quello dell'esemplare di Firenze e sono decisamente più globalari.¹⁷

L'inclusione di questo pezzo nelle collezioni fiorentine permette quindi di completare l'*excursus* cronologico nell'ambito della produzione, dal ME II pieno al periodo «delle tombe a fossa» (ME IIIB-TE IB), e di soffermarsi sulle caratteristiche più tarde e peculiari, come la realizzazione di vasi per versare e contenere, della produzione in «minia grigia».

Catalogo

NO.	GR. 011
RIF.	Fig. 17; Tav. 60
NO. INVENTARIO	4242/1
PROVENIENZA	Grecia continentale
MISURE	Dimensioni massime conservate: 6,4 x 11; Ø all'orlo: 22; sp. in parete: 0,7.
CRONOLOGIA	ME IIIB-TE IA
DESCRIZIONE	«Minia grigia». Frammento di parete di olla con becco a ponte, con orlo e becco. Impasto semidepurato con grandi inclusi litici e vegetali evidenti, di color grigio, uniforme sia in superficie che in frattura (Munsell 2.5Y4/1-3/1). In superficie, la lucidatura originaria è scomparsa a causa della cottura. Stracotto o combusto. Tracce di steccatura. L'orlo è ispessito esternamente e arrotondato estroflesso. Il tipo di impasto, il trattamento della superficie e il fatto che non sia chiaro se il pezzo sia tornito o meno, potrebbero indicare che non si tratti di «True Grey Minyan», ma di una delle molte classi di «minia grigia» regionale (Zerner 1993). Forma alquanto rara; pochissimi confronti, tutti di cronologia piuttosto tarda.
SCHEDATORE	MEA
BIBLIOGRAFIA	Ed. Bombardieri n° 15 in Jasink 2007.

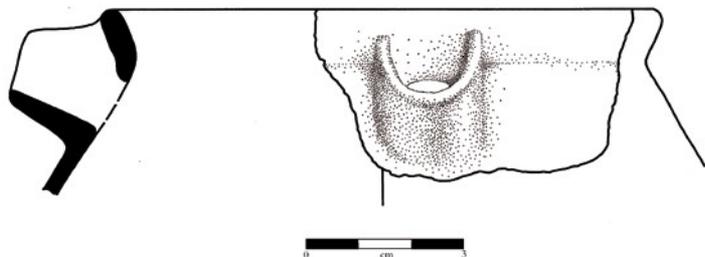
¹⁵ Asine: Dietz 1991: 55, fig. 10: 46 (ME II tardo). Micene, Circolo B: Mylonas 1973: Fig. 215 e 217: H 95, I 103, Y 233; Dietz 1991: Fig. 61: BB1-2 («Grey Minyan», ME IIIB); *ibidem*: Fig. 51: AD 1-6 («Argive Light Ware», ME IIIB). Kiapha Thiti: Maran 1993: 202, Fig. 1 (dal livello più antico degli strati del ME tardo). Kolonna: Walter-Felten 1981: taf. 121: 441.XXXVI (Kolonna IX, ME II-III). Qualche somiglianza generica anche con gli esemplari di Tzoungiza (ME III): Rutter 1990: Fig. 7: I, Fig. 9: 42, Fig. 10 *passim*.

¹⁶ Micene, Circolo B: Dietz 1991: Fig. 63: CB2 («Dark Burnished», ME IIIB); *ibidem*: Fig. 61: BB3 («minia grigia», TE IA). Tzoungiza: Rutter 1990: Fig. 8: 140 («Dark Burnished», ME III).

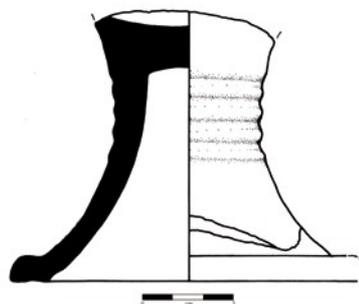
¹⁷ Olla da Micene, Circolo A, tomba VI, 949: Dietz 1991: 202, Fig. 61: BF1 (probabilmente TE IA). Frammento con becco a ponte da Ayios Mamas – Olinto: Horejs 2007: Fig. 22 (livello 13, TE IA). Per le olle e altri vasi con becco a ponte in classi a pittura opaca, vedi Dietz 1980: Fig. 46-7: 35 (Asine, ME IIIB, fatta a mano); Dietz 1991: Fig. 22: 191 e Fig. 56 (MH IIIB e TE IA); Mylonas 1973: 288-9, I 104, O 189, O 195, O 199, B 15 e Z 90 (Micene, Circolo B); Lindblom, 2007: Fig. 13-14 (Lerna VI, ME III-TE I).

NO.	GR. 012
RIF.	Fig. 17; Tav. 60
NO. INVENTARIO	4242/2
PROVENIENZA	Grecia continentale
MISURE	H. totale: 9,6; Ø del piede: 14; sp. in parete: 0,7
CRONOLOGIA	ME III
DESCRIZIONE	«Minia grigia». Stelo e piede di calice su piede costolato. Si conserva anche parte dell'interno della vasca. Impasto semidepurato con piccoli inclusi litici scarsi, di color grigio, uniforme sia in superficie che in frattura (Munsell 2.5Y4/1-3/1). In superficie, spesso ingobbio all'esterno e all'interno, lucidato a stecca, molto bene. Combusto. Quattro costolature orizzontali e parallele sullo stelo. Piede a disco. Tracce del sostegno di fabbricazione all'interno del piede. Tornito. Il tipo di impasto e il trattamento della superficie potrebbero indicare che non si tratti di «True Grey Minyan», ma di una delle molte classi di «minia grigia» regionale (Zerner 1993).
SCHEDATORE	MEA
BIBLIOGRAFIA	Ed. Bombardieri n° 16 in Jasink 2007.
NO.	GR. 013
RIF.	Fig. 17; Tav. 60
NO. INVENTARIO	4242/3
PROVENIENZA	Grecia continentale
MISURE	Dimensione massime conservate: 5,4 x 10,3; Ø all'orlo: 26; sp. in parete: 0,7-1,0.
CRONOLOGIA	ME I tardo – ME IIIA
DESCRIZIONE	«Minia grigia». Frammento di parete con orlo di ciotola a vasca profonda a «festoni» («Argive Minyan Bowl»). Impasto semidepurato con piccoli inclusi litici evidenti, di color grigio, uniforme sia in superficie che in frattura (Munsell 2.5Y4/1-3/1). In superficie, ingobbio spesso all'interno e all'esterno, lucidato a stecca molto bene. Orlo a tesa, corpo a carena smussata. Due costolature orizzontali e parallele sulla parte superiore del corpo, al di sotto delle quali è visibile parte di un motivo angolare costituito da due gruppi di tre linee incise convergenti («festoni»). Le ciotole «a festoni» ricorrono sia in «minia grigia» che in «Dark Burnished». La cronologia copre le fasi centrali del ME. Il tipo di impasto, il trattamento della superficie e il fatto che non sia chiaro se il pezzo sia tornito o meno, potrebbero indicare che non si tratti di «True Grey Minyan», ma di una delle molte classi di «minia grigia» regionale (Zerner 1993).
SCHEDATORE	MEA
BIBLIOGRAFIA	Ed. Bombardieri n° 17 in Jasink 2007.
NO.	GR. 014
RIF.	Fig. 17; Tav. 60
NO. INVENTARIO	4242/4
PROVENIENZA	Grecia continentale
MISURE	Dimensioni massime conservate: 6,2 x 12,7; Ø all'orlo: 23; sp. in parete 0,6.
CRONOLOGIA	ME II tardo – ME IIIB (principalmente)
DESCRIZIONE	«Minia grigia». Frammento di parete con orlo di calice su piede. Impasto semidepurato con piccoli inclusi litici evidenti e piccoli vegetali scarsi, di color grigio, uniforme sia in superficie che in frattura (Munsell 2.5Y4/1-3/1). In superficie, ingobbio spesso interno ed esterno, lucidato a stecca. Orlo a sezione quadrangolare, appiattito superiormente. Corpo a carena arrotondata. Due microcostolature appena rilevate sotto l'orlo, eseguite a stecca. Tornito. Il tipo di impasto e il trattamento della superficie potrebbero indicare che non si tratti di «True Grey Minyan», ma di una delle molte classi di «minia grigia» regionale (Zerner 1993).
SCHEDATORE	MEA

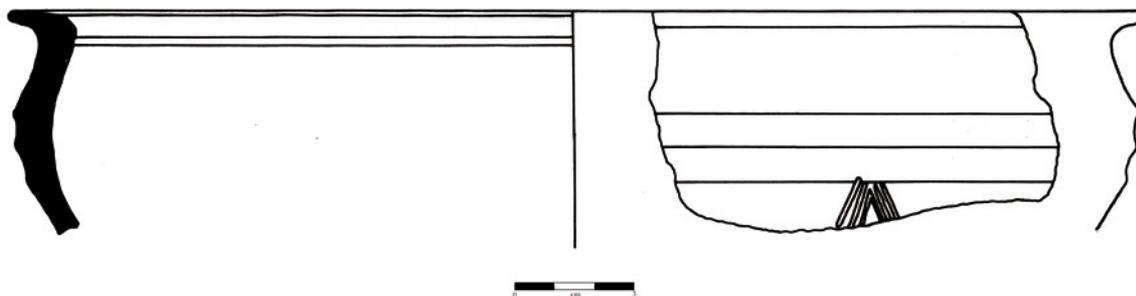
Figura 17



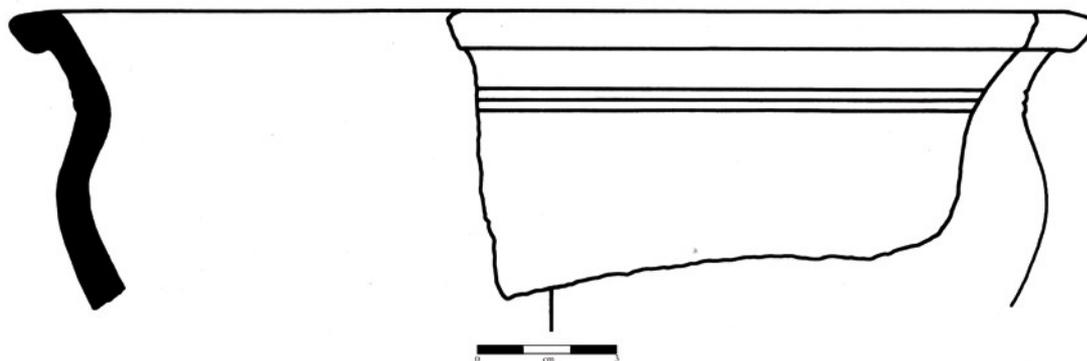
GR.011



GR.012



GR.013



GR.014

Tavola 60



GR.011



GR.012



GR.013



GR.014